

I Leoni

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Adobe Stock/ekim

© 2021 Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2021  
ISBN 978-88-3353-575-3

Alessandra Orlandini Carcreff

CANTI DELLO  
SCIAMANESIMO  
BOREALE





*A Cecilia,  
«regina della mia foresta,  
regina della mia tundra!».  
E a David,  
«albero dalle radici possenti...».*



## Ringraziamenti

Vorrei ringraziare in modo speciale Carla Corradi Musi, che fu la relatrice della mia tesi di laurea e che mi ha «iniziato» al mondo dello sciamanesimo: anche per questo libro mi ha accompagnata e consigliata con l'affetto di sempre.

Ringrazio il mio editore, Ezio Quarantelli, che per primo ha avuto l'idea di questo volume e che, ancora una volta, mi ha accolto con entusiasmo e con pazienza.

Un grazie speciale a Luca Peis, che ha di nuovo lasciato la valle del Nilo per tornare nel freddo Nord, rileggendo il mio testo, correggendolo pazientemente e dispensandomi preziosi consigli.

Infine, il grazie più importante è per David, il mio primo lettore da sempre, che mi sostiene, mi supporta e mi sopporta, non smettendo mai di spronarmi a scrivere.

Questo libro è dedicato alla memoria di mia mamma, scomparsa mentre scrivevo queste pagine; lei sola, che mi ha permesso di studiare e di arrivare fin qui.





CANTI DELLO  
SCIAMANESIMO  
BOREALE



## Introduzione

Quando il 28 febbraio 1835 la prima versione del *Kalevala* venne data alle stampe da Elias Lönnrot, la Finlandia iniziò a riscoprire un'antica epopea, popolata di maghi, sciamani, fanciulle incantate e luoghi fatati. Il tutto in finlandese, lingua che, fino ad allora, era considerata l'idioma dei contadini poveri delle campagne, tanto da non venir nemmeno insegnata nelle scuole, dove le lingue ufficiali erano lo svedese e il russo. Fin dal '500, i testi tradotti in finnico erano stati solamente opere di carattere religioso, come il Nuovo Testamento, i Salmi e i libri di preghiere. Tra '700 e '800, fu il Romanticismo, movimento artistico e letterario che attraversò tutta l'Europa, a portare alla ribalta e a diffondere la cultura finnica antica. Saranno poi la musica di Sibelius e le numerose traduzioni del *Kalevala* (soprattutto in tedesco e in francese) a contribuire alla conoscenza presso il pubblico di letterati di un'epica che non tardò ad essere paragonata all'*Iliade* e all'*Odissea*.

Il nascente nazionalismo finlandese, inoltre, non tardò a impadronirsi delle tematiche kalevaliane per rivendicare un'indipendenza non solo politica dalla Svezia e dalla Russia, ma anche culturale:

La storia del nazionalismo in Finlandia è principalmente costituita dalla storia dei percorsi tortuosi che essa ha dovuto compiere per arrivare alla diffusione del finnico nelle dimore degli accademici e degli uomini d'affari, nelle aule di scuola e nelle università, nelle aule del parlamento così come nelle camere del consiglio dei ministri<sup>1</sup>.

J. G. Linsen, presidente della Società di Letteratura Finlandese, nel 1836 riassunse questi concetti dichiarando che finalmente la Finlandia poteva dichiarare con orgoglio «anch'io ho una storia!», basata proprio sul *Kalevala*. In effetti, i nazionalisti vedevano in questo poema il ricordo di un nobile passato eroico, modello sul quale costruire un paese moderno: come si era riusciti a riunire il *Kalevala*, così si sarebbe potuta riunificare la Finlandia, unendola sotto un'unica lingua, il finnico.

Il *Kalevala* e il lavoro culturale che su di esso si basa ridiedero ai Finlandesi una fierezza verso il loro passato, il coraggio per far fronte al futuro incerto e, soprattutto, una sensazione di autostima che non avevano mai conosciuto. Il *Kalevala* era così diventato il loro libro dell'indipendenza, il loro passaporto per accedere alla famiglia delle nazioni civilizzate. La pubblicazione del *Kalevala* ebbe un effetto quasi magico sui giovani nazionalisti finlandesi, sui «Finnomani»<sup>2</sup>.

Oltre al *Kalevala*, Elias Lönnrot pubblicò diverse raccolte di canti e poemi, come il *Kanteletar*, che riunisce inni, poesie e componimenti: questi componimenti venivano declamati, nei tempi antichi, accompagnati dal suono del *kantele*, lo

<sup>1</sup> John H. Wuorinen, *Nationalism in Modern Finland*, Columbia University Press, New York 1931, p. 3.

<sup>2</sup> William A. Wilson, *Folklore and Nationalism in Modern Finland*, Indiana University Press, Bloomington-London 1976, p. 2 e pp. 53-54.

strumento a corde del mondo finnico. Un altro suo lavoro significativo sono i *Suomen Kansan muinaisia Loitsurunoja* (Antichi canti magici finnici), che includono scongiuri, preghiere, maledizioni e incantesimi, coniugando antiche tradizioni pagane e fede cristiana: si tratta di testi raccolti da Lönnrot durante anni di peregrinazioni in Carelia e nella regione orientale della Finlandia.

Ma del mondo ugrofinnico fa parte anche un altro popolo nordico, la cui cultura è fortemente impregnata di magia e sciamanesimo: i sami, conosciuti nei secoli passati con il nome di lapponi.

La Lapponia si estende nelle regioni boreali e artiche, sui territori di Norvegia, Svezia, Finlandia e Russia. I sami sono una popolazione dedita all'allevamento delle renne e, fin dal Medioevo, sono stati considerati abili maghi e stregoni, in grado perfino di saper vendere il vento ai marinai. La loro cultura è caratterizzata da una pratica ancestrale: lo sciamanesimo. Si tratta di un sistema di credenze magico-religiose fondato sul legame fra la sfera celeste delle divinità, la sfera terrestre degli uomini e la sfera sotterranea dei defunti: un legame messo in atto dallo sciamano che, in uno stato di trance, coadiuvato da spiriti guida e accompagnato dal suono del tamburo e dai canti rituali, si sposta attraverso questi tre universi.

Le sedute sciamaniche possono essere organizzate per diversi scopi: dalla divinazione per assicurarsi una buona caccia o una battuta di pesca fruttuosa, alle cerimonie di guarigione dei malati e a quelle in cui lo sciamano diventa uno psicopompo, cioè un accompagnatore delle anime defunte nell'aldilà, per evitare che esse rimangano imprigionate sulla Terra, in forma di vampiri, senza trovare un sereno riposo eterno.

Diversi viaggiatori, nei secoli passati, sono rimasti affascinati e incuriositi da queste pratiche e, nei loro resoconti, hanno riportato testi, scongiuri e canti raccolti durante la loro permanenza in terra nordica, contribuendo così alla diffusione in Europa di una cultura poco conosciuta e diversa dalla tradizione e dalla mitologia mediterranea e latina.

Questo libro si affianca al volume *Sciamanesimi*, pubblicato nel 2019, nel quale veniva tracciato un percorso attraverso lo sciamanesimo sami e finnico, partendo da quanto annotato dai viaggiatori che, nei secoli scorsi, hanno percorso queste regioni. L'obiettivo di questa pubblicazione sarà invece dare voce ai popoli nordici, proponendo e commentando alcuni testi rappresentativi dei grandi temi della cultura e mitologia ugrofinnica: invocazioni alle divinità e alle forze della natura, canti cosmogonici, canti dedicati alla flora e alla fauna, invocazioni per propiziare la caccia e la pesca, scongiuri e preghiere per la guarigione, maledizioni e invocazioni da recitare durante le sedute sciamaniche e, infine, compianti e poemi malinconici.

Un viaggio virtuale attraverso le contrade del Nord, dove, alla luce delle aurore boreali o sotto il sole di mezzanotte, sembra ancora riecheggiare l'eco di questi antichi canti.

## Le fonti

I testi scelti per questa antologia sono tratti da alcune raccolte ottocentesche e da alcuni resoconti di viaggiatori che hanno visitato la Lapponia e la Finlandia nei secoli scorsi.

Il primo di questi è Giuseppe Acerbi, solitamente definito lo scopritore della Finlandia. Precedentemente al suo viaggio, che si svolse tra il 1799 e il 1800, i viaggiatori erano soliti percorrere le regioni nordiche della Lapponia, tralasciando la Finlandia e soprattutto non interessandosi alla sua cultura. Acerbi fu invece il primo a compiere il Grand Tour scandinavo, scegliendo un viaggio diverso dai soliti itinerari già percorsi dai precedenti visitatori dell'estremo Nord. Nato a Mantova in una famiglia agiata, Acerbi ricevette un'educazione di stampo illuminista; tra il 1796 e il 1800 effettuò il suo primo Grand Tour europeo, visitando la Svizzera, la Francia, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra, l'Austria, la Germania, la Finlandia e la Scandinavia, diventando così il primo italiano a raggiungere Capo Nord via terra: in precedenza, infatti, gli altri viaggiatori lo avevano raggiunto sempre via mare, costeggiando i fiordi norvegesi. Acerbi pubblicò la sua relazione di viaggio prima in inglese e successivamente in francese, le due lingue più utilizzate in Europa nell'ambito della letteratura di viaggio. Egli fornì il primo importante

resoconto, dal punto di vista analitico, sulla Lapponia ma soprattutto sulla Finlandia, che per la prima volta venne visitata in maniera approfondita e portata all'attenzione dell'Europa con la sua cultura e letteratura. Acerbi descrisse anche la lingua finnica, la musica e la mitologia, fornendo molte informazioni, frutto della propria ricerca personale<sup>1</sup>.

Un altro viaggiatore italiano che ha fornito molto materiale per questa antologia è Paolo Mantegazza. Medico e antropologo monzese, Mantegazza fu il fondatore, nel 1867 a Firenze, del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia, il primo in Europa. Tra le opere della sua vasta produzione letteraria, molte subirono i tagli della censura a causa delle tesi avanzate sull'igiene e rimasero all'Indice fino al 1939. Nel 1879 Mantegazza visitò la Lapponia in compagnia dell'etnologo italo-francese Stephen Sommier, per studiare le popolazioni locali e raccogliere materiale per il museo fiorentino. Nel settimo capitolo del suo *Viaggio in Lapponia coll'amico Stephen Sommier*, Mantegazza descrisse l'antica religione pagana lappone, gli idoli e le tradizioni legate alla seduta sciamanica, alla caccia all'orso e alle sepolture, inserendo diversi testi, canti e invocazioni raccolte in terra sami. Il resoconto di Mantegazza è molto interessante e ricco d'informazioni: in qualità di antropologo e di studioso egli condusse profonde ricerche sulla vita tradizionale lappone,

<sup>1</sup> La bibliografia su Acerbi è estremamente vasta. Per i cenni biografici principali e l'analisi delle sue opere, si rinvia a titolo indicativo a: Roberto Wis, *Fatti e misfatti di Giuseppe Acerbi*, in *Terra boreale*, WSOY, Porvoo-Helsinki 1969, pp. 79-105; Luigi G. de Anna, Lauri Lindgren, Helena Peso (a cura di), *Giuseppe Acerbi tra classicismo e restaurazione. Atti del convegno 31/5-2/6/1996 Seili, Finlandia*, Turun Yliopisto, Turku 1997; Vincenzo De Caprio, Piero Gualtierotti (a cura di), *Giuseppe Acerbi, i Travelers e la conoscenza della Finlandia in Italia*, Vecchiarelli, Manziana 2003.



partendo quasi sicuramente dai *Travels* di Acerbi, ma andando ben oltre nel momento in cui tentò di dare una risposta ai punti rimasti irrisolti fin dall'inizio del secolo; la ricerca approfondita è sempre accompagnata da una rigorosa obiettività: Mantegazza infatti non si lascia mai andare a commenti negativi o sprezzanti, dettati dalla propria condizione di studioso, nei confronti dei popoli visitati<sup>2</sup>.

Fra i viaggiatori francesi invece si può ricordare Louis-Antoine Léouzon Le Duc, che viaggiò a lungo in Lapponia e in Finlandia, venendo insignito di incarichi diplomatici proprio per la sua conoscenza approfondita del paese. In Francia contribuì a diffondere in maniera fondamentale la cultura finnica, grazie alla prima traduzione in prosa del *Kalevala*, pubblicata a Parigi nel 1845, seguita, nel 1867, da una nuova edizione riveduta e ampliata, redatta dopo una lunga permanenza in Finlandia. Léouzon Le Duc fu inoltre incaricato di visitare le cave di porfido della Carelia per scegliere il marmo della tomba di Napoleone, scelta che scatenò numerose proteste a Parigi, in quanto all'epoca la Finlandia era territorio russo e non sembrava appropriato accogliere le spoglie di Bonaparte in un marmo proveniente dal paese appartenente all'alleanza che ne aveva decretato la sconfitta finale. Ma la qualità del porfido rosso careliano ebbe il meglio, come si può ancora oggi ammirare a Parigi, agli Invalides. Léouzon Le Duc si spinse inoltre fino in Lapponia, nella regione centrale tra la Svezia e la Finlandia, dove ebbe modo di raccogliere alcuni canti e inni sami<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Giampaolo Atzei, Alessandra Orlandini Carcreff, Tania Manca (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, LiberFaber, Monaco 2014.

<sup>3</sup> Inkeri Tuomikoski-Dombre, *Voyageurs français en Finlande*, Bibliothèque Nordique, Paris 1966, pp. 93-130.

L'ultimo viaggiatore che ebbe il merito di raccogliere alcuni testi sami è Pierre Fr  d  , un uomo di scienze e un traduttore di trattati medici, di cui abbiamo purtroppo solo scarse notizie biografiche. Egli visit   la Lapponia e la Finlandia tra il 1880 e il 1884, rimanendo particolarmente colpito dalle pratiche magico-religiose dei sami, di cui descrisse con dovizia di particolari la caccia all'orso<sup>4</sup>.

L'altro volume a cui si    potuto attingere per diversi testi    *Chansons lappones* di H  l  ne Vidal-Lava  sse, una giornalista e viaggiatrice francese che soggiorn   in Lapponia negli anni '30 del '900 e che pubblic   nel 1933 un'antologia di poesie sami relative ad argomenti di diversa natura.

I testi scelti non provengono soltanto dai resoconti dei viaggiatori appena citati, ma il percorso si snoder   attraverso canti e inni ripresi dal *Kalevala*, dal *Kanteletar* e dai *Suomen Kansan muinaisia Loitsurunoja* (Antichi canti magici finnici) raccolti da Elias L  nnrot durante le sue peregrinazioni careliene. La terza raccolta    stata, tra l'altro, tradotta in inglese nel 1898 da John Abercromby, uno studioso e archeologo scozzese. Infine,    stato possibile inserire anche alcuni testi tratti da due volumi di Carla Corradi Musi, professore emerito di Filologia ugrofinnica dell'Universit   degli Studi di Bologna, a cui va un doveroso e affettuoso ringraziamento.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 133-143.